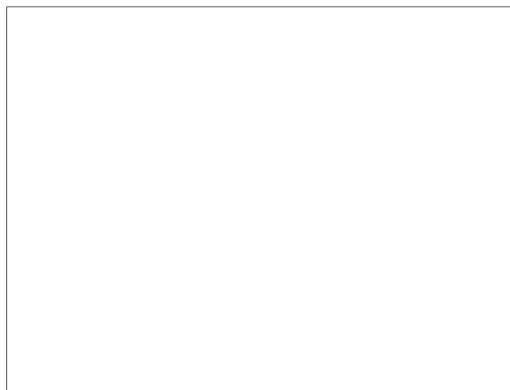


STAT

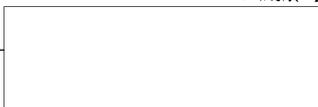
Page Denied



STAT

la guerra della peste
minaccia
tutti
i bambini del mondo

Discorso pronunciato dall'on. Maria Maddalena Rossi, Presidente dell'Unione Donne Italiane alla Camera dei Deputati



DELL'UNIONE DONNE ITALIANE

STAT

L'Unione Donne Italiane desidera con questo opuscolo far conoscere a tutte le donne, attraverso l'appassionato e documentato discorso pronunciato dalla sua Presidente On. M. Maddalena Rossi alla Camera dei Deputati durante il dibattito sulla politica estera, la verità sulla guerra in Corea. Nessuna donna, nessuna mamma risparmi i suoi sforzi per far cessare questa guerra, per far sì che sia bandita l'arme batteriologica, che se oggi uccide i bimbi coreani, potrebbe domani fare vittime fra i bimbi di tutto il mondo!

Questo appello, ripetuto di casa in casa dalle messaggere della pace, trovi eco profonda nel paese, e forte del consenso di tutte le donne italiane vada ad ingigantire la possente voce che si leverà dal Congresso dei Popoli per la Pace.



Onorevoli colleghi,

confesso di aver atteso il dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri perchè ritengo che sia giunto il momento di richiamare l'attenzione della Camera su una questione diventata troppo scottante perchè il Governo italiano possa più a lungo tacere su di essa. Del resto anche nel corso del dibattito svoltosi nella giornata di ieri essa è stata sollevata, sia pure di sfuggita. Ma in quale modo! Ciò mi ha confortata ancora di più nella convinzione che sia necessario parlarne una volta con la serietà che essa merita e con la più sincera obiettività.

Mi riferisco alla questione della guerra batteriologica, o meglio biologica, secondo una terminologia più appropriata.

Ieri è stato detto in questa aula che la guerra batteriologica non è una cosa seria, che si tratta soltanto di un'invenzione propagandistica, che essa non è possibile nè realizzabile. Ora io non mi propongo di polemizzare con gli oratori che ne hanno parlato e con quelli che potrebbero ancora parlarne qui in questi termini. No, io intendo parlare soltanto sulla base di fatti, prove, documenti i quali possano permettere ai colleghi di giudicare in coscienza e con

piena serietà se l'ordine del giorno che noi presenteremo in proposito meriti o meno l'approvazione della Camera.

Le armi batteriologiche nella prima guerra mondiale.

So molto bene che coloro i quali affermano che la guerra batteriologica non è possibile non intendono con questo dire che non si siano avuti tentativi empirici, che si perdono nella notte dei tempi, nel corso di lotte fra popolazioni barbare, di danneggiare il nemico provocando epidemie, con l'inquinamento dei pozzi e di sorgenti d'acqua. Tentativi di questo genere sono noti a tutti e tutti sanno che sono attuabilissimi anche oggi. Un primo documento in proposito pare risalga al 1650 circa. Si tratta di uno studio sull'artiglieria di cui è autore un lituano, certo Siemienovicz, e nel quale si fa riferimento all'impiego di sostanze capaci di corrompere l'atmosfera e di provocare epidemie.

Nel 1763, nel corso della guerra contro tribù indiane, il generale inglese Amherst e il suo colonnello Bouquet si scambiano un carteggio, dal quale risulta che il primo suggerisce, per vincere rapidamente il nemico, di provocare un'epidemia di vaiolo tra le sue file, e il secondo propone di realizzare il progetto facendo cadere nelle mani del nemico coperte infette. Anche Francesco Pissarro cita il tentativo di sterminare le tribù Incas provocando ad arte epidemie di vaiolo.

Tutto questo è noto. Ma i dubbiosi si chiedono se, uscendo dall'empirismo, sia possibile ricorrere all'arma batteriologica nella guerra moderna. Documenti relativi alla prima guerra mondiale indicherebbero che nel 1915 agenti tedeschi abbiano infettato cavalli

Condanna della guerra batteriologica.

Siamo appena all'infanzia della guerra biologica. Tuttavia da tempo la condanna di simili mezzi di guerra è stata pronunciata. La Conferenza dell'Aja del 1907 proibiva già l'uso di « *veleni e sostanze che possono determinare inutili sofferenze* ». Il trattato di Versaglia del 1918, all'art. 171, interdice « *gas asfissianti e simili, i liquidi, le materie e i procedimenti del genere* ». Affermazioni analoghe si riscontrano nei trattati di Saint Germain (art. 135), di Neuilly (art. 82), del Trianon (art. 119), di Sèvres (art. 176).

Ma soltanto nel 1925, il 17 giugno, nel processo verbale di chiusura della Conferenza di Ginevra, si parla per la prima volta apertamente di guerra batteriologica. Il testo dice infatti:

« ... *Le alte parti contraenti si interdicono in modo assoluto l'impiego di tutti i mezzi atti ad una guerra microbica* ». I paesi contraenti sono 36. Due di questi non hanno mai ratificato la Convenzione: sono il Giappone e gli Stati Uniti d'America.

I nazisti e i giapponesi impiegarono l'arme batteriologica.

Dopo la prima guerra mondiale si apre una lunga parentesi, non negli studi, nelle ricerche e nei perfezionamenti delle armi microbiche, come vedremo in seguito; ma una parentesi per quanto riguarda la documentazione relativa all'impiego delle armi microbiche nel corso dei conflitti bellici. Essa si protrae fino alla fine della seconda guerra mondiale, fino al 1946.

Nel 1946 ha luogo il processo di Norimberga. Documenti prodotti nel corso del processo comprovano le dichiarazioni del batteriologo tedesco prof.

Walter Schreiber, poi liberato e oggi ospite degli Stati Uniti d'America, secondo il quale l'Alto Comando germanico, di fronte ai rovesci militari aveva deciso di ricorrere, senza riserve, alla guerra batteriologica per distruggere eserciti e popolazioni civili. Dagli atti del processo di Norimberga risulta anche che medici nazisti vi descrivono le esperienze compiute da essi stessi su esseri umani nei campi di deportazione.

Ed ecco infine un altro importante processo: il processo di Khabarovsk, celebrato nel 1949 contro un gruppo di militari giapponesi accusati di aver utilizzato armi batteriologiche in diverse regioni della Cina centrale durante il conflitto tra Giappone e Cina.

Gli atti di questo processo sono raccolti in un volume di 560 pagine. Essi rivelano anzitutto l'esistenza di due importantissimi centri sperimentali e di ricerche per la guerra batteriologica predisposti dai Comandi Militari Giapponesi fin dal 1935 in Manciuria. Questi centri si chiamano Distaccamento 731 e Distaccamento 100. Risulta sempre dagli atti del processo che le due installazioni, nel 1940, si arricchiscono della collaborazione di batteriologi, tecnici, collaboratori scientifici e di migliaia di persone addette a tutti i vari servizi. I tre scienziati più quotati sono Schiro Ischii, Ujro Wakamatsu e Masajo Kitarro. Schiro Ischii è a capo del Distaccamento 731 e Wakamatsu del Distaccamento 100.

I tre, però, al processo di Khabarovsk, non siedono al banco degli accusati. L'intervento di alte personalità degli Stati Uniti riesce a porli in salvo. Oggi essi sono ospiti degli Stati Uniti d'America.

Nel 1940 i Distaccamenti 731 e 100 dispongono di una ricca attrezzatura, di numerosi fabbricati e

perfino di una aviazione propria, di aerodromi propri e di poligoni sperimentali propri. I germi coltivati di preferenza sono quelli della peste, del colera, della gangrena gassosa, della febbre tifoide, del carbonchio e della morva. I sistemi di diffusione studiati e sperimentati sono tre: dispersione e polverizzazione per mezzo di aerei, lancio di bombe e recipienti contenenti colture batteriche ed insetti infettati, azioni di sabotaggio.

Ad ogni Distaccamento sono aggregati centinaia di capi di bestiame, centinaia e centinaia di prigionieri: le esperienze vengono compiute sui capi di bestiame nelle stalle e sui prigionieri nelle celle. Esperienze vengono compiute anche nei poligoni di tiro e nei campi di aviazione, tanto per provare la efficacia dei dispositivi di diffusione e dei proiettili batteriologici, via via perfezionati, quanto per studiare l'immunità naturale e acquisita dei soggetti.

L'accusato Karasawa dichiara al processo di Khabarovsk: «Io ho avuto l'occasione di assistere personalmente per due volte, sul poligono di Anta, ad esperimenti di inoculazione di microbi ad esseri umani. La prima volta fu alla fine del 1943. Dieci uomini vi furono condotti, furono legati a pali affondati nella terra, a 5 metri di distanza l'uno dall'altro. Ad una cinquantina di metri fu fatta esplodere una bomba di frammentazione per mezzo della corrente elettrica. Numerosi uomini furono feriti e contaminati, come io appresi in seguito, dal carbonchio, poichè la bomba conteneva microbi di questa specie... La seconda volta che io ho assistito ad una esperienza al poligono fu nella primavera del 1944. Dieci uomini furono attaccati a dei pali come nel primo caso. Poi ad una diecina di metri fu fatto scoppiare un pallone contenente bacilli della peste...».

Molti passi avanti erano dunque stati compiuti, onorevoli colleghi, in fatto di guerra batteriologica. Basti considerare i dati quali risultano dagli atti del processo, sulla capacità di produzione raggiunta dai Distaccamenti 731 e 100. Un solo Distaccamento poteva produrre mensilmente da 800 a 900 chili di patina batterica umida del carbonchio, di 100 chili di patina batterica del colera, di 300 chili di patina batterica della peste.

Tre spedizioni in grande stile furono compiute dai giapponesi in diverse regioni della Cina nel 1940, 1941, 1942, oltre ad altre minori. Nella prima spedizione furono adoperati bacilli di peste, tifo e colera; nella seconda, bacilli della peste; nella terza, bacilli del tifo, paratifo e della peste.

Nasce spontanea in ciascuno di noi, di fronte a questi fatti, una domanda: come mai non si ebbero epidemie di vastissime proporzioni in corrispondenza delle operazioni in grande stile compiute dai giapponesi? Gli scienziati hanno già risposto a questa domanda. Essi hanno risposto che diffusioni artificiali di germi quali quelle operate dai giapponesi non possono, in generale, identificarsi con le epidemie, perché in natura concorrono all'esplosione di una epidemia molti fattori, non tutti controllabili. Tuttavia, focolai di infezioni, se non localizzati e fronteggiati in tempo, possono dar luogo ad epidemie di vasta portata.

Onorevoli colleghi, la microbiologia moderna ha fatto grandi progressi prima e dopo il 1941, prima e dopo l'impiego delle armi batteriologiche da parte dell'Alto Comando Giapponese sulle popolazioni della Cina, quale risulta dagli atti del processo di Khabarovsk. Se si erano avute, alcuni decenni or sono, manifestazioni di scetticismo e di incredulità da

parte di militari e di microbiologi circa la possibilità di provocare artificialmente infezioni di massa e di controllarle, oggi, in tutti i loro scritti e nelle loro dichiarazioni, militari e microbiologi si trovano concordi sull'esistenza di questa possibilità. Anzi, l'orientamento moderno, o meglio l'obiettivo principale, oggi, della guerra batteriologica è diretto addirittura all'eliminazione del « vettore » cioè dell'insetto portatore di microbi, per giungere all'impiego di nubi e di cortine batteriche, di peso e di concentrazione opportuna, che aerei potrebbero provocare sopra le città, tali da stazionarvi per un certo tempo o da esser trasportate dal vento in una direzione prefissata. Sì, la guerra batteriologica è possibile, non vi è più dubbio.

Gli Stati Uniti e la guerra batteriologica.

Vediamo ora di rispondere ad un altro interrogativo, a questo: posto che esso è possibile, è vero che l'impiego dell'arme batteriologica sia previsto e premeditato da qualche potenza a scopo bellico, nonostante le raccapriccianti rivelazioni del processo di Khabarovsk e la condanna che la coscienza degli uomini civili ha emesso nei riguardi dei crimini commessi dai giapponesi? Eccoci dunque ad un nuovo capitolo, in merito al quale ancora una volta mi asterrò dall'esprimere opinioni personali ma lascerò parlare unicamente i documenti.

Siamo negli Stati Uniti d'America, nel 1941. Il Segretario del Dipartimento della Guerra, Stimson, incarica l'Accademia Nazionale delle Scienze ed il Consiglio Nazionale delle Ricerche di dare pareri scientifici in merito alla questione dell'impiego dell'arme batteriologica. Questa preoccupazione è ben

comprendibile, dato che l'Alto Comando degli Stati Uniti è certamente a conoscenza dell'opinione e delle realizzazioni dei giapponesi in questo campo. Ebbene, tanto il Consiglio Nazionale delle Ricerche quanto l'Accademia Nazionale delle Scienze, rispondono che la guerra batteriologica è realizzabile e che bisogna urgentemente aggiornare gli studi e predisporre i mezzi di difesa anche negli Stati Uniti.

Il professor Rosebury diventa fin dagli anni della guerra il capo del cosiddetto « Progetto di infezione aerea » del campo Dietrick, presso Frederick, nel Maryland, il principale centro degli Stati Uniti per le ricerche sulla guerra batteriologica.

Pierre Devaux sulla « Semaine Economique et Financière » scrive l'11 febbraio 1949 a proposito del professore Rosebury: « *I microbi non sono più combattuti come ai tempi di Pasteur; ora vengono allevati, moltiplicati con ogni cura nei centri batteriologici del campo Dietrick, nel Maryland, dove 400 uomini e donne, proclamati « eroi dell'America », lavorano agli ordini del famoso professor Rosebury... Al campo Dietrick si caricano le bombe a tubo, tipo Mark 1, capaci di polverizzare i brodi con colture microbiche su larghe distese di territorio. Il veleno totale, botolinum, uccide uomini, bestie e radici nella terra. Con 5 grammi si uccidono un miliardo di uomini: la metà del genere umano* ».

Del resto, fin dal 1942 il professore Rosebury in persona aveva detto cose importantissime. Il professore Rosebury ed il professore Kabata, avevano redatto in quell'anno un rapporto, rimasto segreto fino al 1947, anno in cui esso fu pubblicato sul numero 56, del luglio, del « Giornale di immunologia ». Questo rapporto può considerarsi il punto di partenza di tutti gli studi batteriologici americani. Ma il pro-

fessore Rosebury non si è limitato a questo. Nel 1949 appare in America un suo volume di divulgazione, dal titolo « Pace o pestilenza », il quale ha lo scopo di istruire il grande pubblico su tutti i problemi relativi all'impiego dell'arme batteriologica. Ed ecco, il 13 marzo 1949, il riconoscimento del generale Alden H. Waitt, capo del Corpo Chimico dell'Esercito americano, il quale in una intervista concessa al New York Times dichiara tra l'altro: « Io penso che noi disponiamo dei migliori scienziati che lavorino su questo problema. Verso la fine della seconda guerra mondiale noi abbiamo superato tutti i nostri avversari ». Né la dichiarazione del generale Alden H. Waitt è un fatto isolato. Nel numero di aprile del 1950 della « Rivista Militare », organo del Comando dell'Esercito degli Stati Uniti e della Scuola Superiore di guerra di Fort Leavenworth, si legge: « I microbi devono essere « allevati » ed è necessario possederne grandi quantità, pronte ad essere utilizzate... La capacità patogena deve essere, anche essa, estesa per quanto possibile; cosicché, per esempio, tutte le persone contaminate devono cadere malate. La malattia prodotta deve essere il più difficile possibile a diagnosticare e l'origine difficile a determinarsi e, dovunque ciò sia possibile, l'immunizzazione artificiale non deve essere resa possibile; il germe non deve rispondere ad alcuna sorta di terapeutica speciale ».

Nel numero del 20 febbraio 1951 del quotidiano francese *Le Monde* si può leggere: « ... la bomba atomica si pone ora al quarto posto fra le armi possibili, ha dichiarato il signor Henry Cook, comandante nazionale dell' *American Legion*, in occasione del Congresso di questa organizzazione. Egli ritiene che la bomba all'idrogeno, la guerra batteriologica ed i

proiettili teleguidati debbono essere posti prima della bomba atomica ».

Non basta. Il 20 aprile 1951, sulla rivista americana « Science Digest » si legge: « *Qualsiasi arma che dia la possibilità teorica di mettere fuori combattimento una qualsiasi nazione senza danneggiare le sue officine e le sue attrezzature, è un'arma seducente soprattutto quando quest'arma è molto meno cara della bomba atomica. Se ricordiamo che l'epidemia di influenza del 1918 ha ucciso più uomini di quanti ne abbia ucciso tutta la prima guerra mondiale, ci si può chiaramente rendere conto dell'immenso potenziale rappresentato dai batteri utilizzati come strumento di guerra ».*

E, come seguito logico, ecco l'Associated Press, il 18 maggio 1951: « *Questo battello della peste è sbarcato infine nell'isola di Koje e l'Esercito americano ha fatto delle esperienze batteriologiche sui prigionieri di guerra dell'Esercito popolare coreano. Ogni giorno sono stati effettuati circa tremila esperimenti ».*

Né manca, naturalmente, nel coro, l'autorevole voce dei grandi industriali della chimica e della farmacologia. Giorgio Merck, direttore della grande industria Merck, dichiara: « *La guerra batteriologica è un nuovo capitolo della biologia ».*

Alla domanda che ci siamo posti, non noi dunque, onorevoli colleghi, ma militari, scienziati, giornalisti degli Stati Uniti d'America, grandi industriali amici degli Stati Uniti d'America, hanno risposto affermativamente.

Peste sulla Corea.

Ed eccoci all'ultimo, tragico capitolo di questo dramma, alla guerra di Corea. Ed ecco l'ultima domanda, quella che spiega la iniziativa che proponiamo

oggi alla Camera. Il popolo e gli eserciti coreani e cinesi sono oggi vittime dell'impiego dell'arme batteriologica da parte dei loro aggressori americani? Ancora una volta la parola è ai documenti.

Il 22 febbraio 1952 il signor Bak-Hun-Yung, Ministro degli Esteri della Repubblica Democratica Popolare di Corea, e, il giorno 8 marzo 1952, il signor Ciu-En Lai, Ministro degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese, levano la loro protesta ufficiale denunciando l'impiego dell'arme batteriologica da parte di unità degli Stati Uniti combattenti in Corea.

Il 25 febbraio il signor Kuo-Mo-Jo, Presidente del Comitato Cinese per la Difesa della Pace, si rivolge al Consiglio Mondiale della Pace, formulando contro le unità dell'Esercito americano che combattono contro il popolo coreano l'accusa di aver diffuso, fra il 28 gennaio e il 17 febbraio, grandi quantità di insetti apportatori di microbi di peste, colera, tifo e di altre malattie, tanto sul fronte che nelle retrovie.

Secondo quest'accusa, il 28 gennaio si sarebbe verificato il primo attacco batteriologico sulla Corea. E un caso? Il 25 gennaio, cioè tre giorni prima, il capo della Sezione Ricerche del Corpo Chimico degli Stati Uniti, generale di brigata William Creasy, aveva dichiarato: «*Secondo la mia convinzione profonda le armi chimiche e batteriologiche permettono di far diminuire le spese militari e la forza di resistenza del nemico e di assicurarsi in tal modo la vittoria senza una devastazione economica... Di conseguenza noi compiremo e realizzeremo più rapidamente esperienze speciali con tutti i tipi di armi possibili in vista della guerra batteriologica*».

La «forza di resistenza» dell'esercito e del popolo coreano, davanti ai quali tutto il mondo è preso dall'ammirazione, costa troppo agli Stati Uniti. Bisogna

vincerà questa « forza di resistenza » e « far diminuire le spese militari ». Ricordate il generale Ridgway? « L'essenziale — egli aveva dichiarato il 18 febbraio 1951 — è di uccidere il maggior numero possibile di cinesi e di coreani ».

Fra il 29 febbraio e il 5 marzo l'offesa si estende anche al territorio cinese. In sei giorni, 68 gruppi di aerei sono inviati successivamente per 448 volte, violando lo spazio aereo della Cina di nord-est, e lanciano grandi quantità di insetti. Nei giorni 30, 31 marzo e 1° aprile si riunisce d'urgenza ad Oslo il Comitato Mondiale della Pace. Il signor Kuo-Mo-Jo e il signor Li-Ki-Ien rispettivamente per la Cina e la Corea, denunciano l'ultima offesa e chiedono che una commissione internazionale composta di scienziati onesti e imparziali sia inviata per una inchiesta sul posto. « Il Comitato Internazionale della Croce Rossa — afferma in questa occasione il Signor Kuo-Mo-Jo — non è sufficientemente indipendente da influenze politiche per poter condurre una inchiesta imparziale ». Io sottolineo questa dichiarazione perché mi riservo di parlare più avanti della questione della Croce Rossa.

Il Consiglio della Pace accoglie la proposta dei due delegati, cinese e coreano, e per proprio conto fa appello a tutti i popoli perché ottengano dai rispettivi governi la ratifica e l'osservanza della Convenzione di Ginevra.

Prime testimonianze.

Intanto personalità singole e commissioni diverse hanno occasione di recarsi in Cina e in Corea, e al loro ritorno informano l'opinione pubblica su ciò che hanno visto e osservato e sulle loro convinzioni.

Tra le altre, una Commissione dell'Associazione Internazionale dei Giuristi Democratici, recatasi in Corea per un'inchiesta che ha per oggetto i metodi di guerra in atto e che ha lo scopo di controllare se vi sono o meno violazioni delle leggi internazionali, si trova, secondo quanto al ritorno affermano i suoi componenti, di fronte all'improvvisa e impreveduta realtà dell'impiego dell'arme batteriologica. I documenti della Commissione di Giuristi sono a portata di tutti, come alla portata di tutti è il libro dello scrittore francese Yves Farges, recatosi in Cina nel maggio di quest'anno, insieme con lo scrittore americano Claude Roy, è rimasto poi in Corea fino al 16 giugno per raccogliere testimonianze sugli attacchi batteriologici.

La Commissione Scientifica Internazionale.

Non intendo qui valermi della documentazione di queste personalità né del rapporto della Commissione di Giuristi, per quanto seri essi siano. Voglio invece riferirmi soltanto alla Commissione Scientifica Internazionale che era stata chiesta ad Oslo il 29 marzo dai delegati cinese e coreano e che partì per la Corea il 1° giugno. Da chi è composta questa commissione? Essa è composta dalla signora Andrea Andreen, svedese, dottoressa in medicina, capo del Laboratorio clinico centrale della Direzione degli ospedali della città di Stoccolma; dal signor Jean Malterre, francese, ingegnere agricolo, Direttore del Laboratorio di Fisiologia animale, E.N.S. Grignon, già esperto dell'U.N.R.R.A., membro corrispondente delle Società zootecniche d'Italia e di Spagna; dal professor Needham, inglese, Lettore di biochimica alla Università di Cambridge, ex consigliere scientifico dell'Ambasciata di Gran Bretagna a Ciung-King, Di-

rettore del Dipartimento di Scienze Naturali dell'UNESCO; dal professor ~~Olivero~~ Olivo, italiano, professore di Anatomia presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Bologna, ex incaricato della Cattedra di biologia generale della Università di Torino; dal professor Samuel Pessôa, brasiliano, professore di parassitologia all'Università di San Paolo, professore *honoris causa* della Facoltà di medicina dell'Università di Recife e di Paraíba; e infine dal professor Zhukhov Verezhnikov, sovietico, professore di batteriologia, Vice Presidente dell'Accademia di Medicina dell'URSS, ex capo esperto medico al processo dei militari giapponesi accusati di aver partecipato alla guerra batteriologica contro la Cina.

Così è composta la Commissione Scientifica Internazionale che si reca in Corea. Come essa abbia lavorato appare chiaramente da un esame anche sommario della relazione che è stata pubblicata recentemente e che è a portata di tutti. La relazione si apre infatti con un capitolo sull'organizzazione e sul metodo di lavoro della Commissione. La Presidenza della Commissione è tenuta a turno da ciascuno dei membri di essa. Ricerche e analisi si svolgono in laboratori e con l'ausilio di biblioteche, discussioni di carattere scientifico hanno luogo a porte chiuse o con l'ammissione di esperti cinesi e coreani. Interrogatori delle popolazioni dei luoghi colpiti e interrogatori, alla fine, dei prigionieri di guerra e delle spie catturate.

Dal 23 giugno al 9 luglio la Commissione Scientifica lavora a Pechino. Essa vuol rendersi conto — dice la relazione — della base scientifica dei documenti in base ai quali la denuncia era stata mossa. E si mette con grande diligenza ad esaminarli. Tra il 12 e il 25 luglio la Commissione è a Mukden, poi attraversa lo Yalu e penetra nella Corea del nord.

Si trattiene a Pyong Yang, dove lavora sotto i bombardamenti, dal 28 al 31 luglio. Infine, dopo aver passato due giornate con gli aviatori americani prigionieri, essa ritorna in Cina. Dagli atti e dagli annessi alla relazione della Commissione Scientifica i colleghi esperti in questioni mediche e scientifiche potranno rendersi conto dell'enorme lavoro compiuto e della serietà con cui esso fu condotto a termine.

Naturalmente la Commissione non può prescindere dalle precedenti esperienze giapponesi, inoppugnabilmente documentate al processo di Khabarovsk. Mi permetto di ricordare che il professor Needham era stato durante la seconda guerra mondiale Consigliere Scientifico presso l'Ambasciata di Gran Bretagna a Ciung King e che egli stesso fu lo scienziato che preparò la relazione sulla guerra batteriologica giapponese per il governo inglese.

Metodi antichi e nuovi per diffondere epidemie.

La Commissione deve ben presto constatare che le basi della guerra batteriologica condotta dagli Eserciti americani in Cina e in Corea sono le stesse della guerra batteriologica condotta a suo tempo dai giapponesi contro la Cina. Il vettore principalmente impiegato dai giapponesi per seminare la peste era stato la pulce dell'uomo, *pulex irritans*. Al processo di Khabarovsk era anzi risultato che i Distaccamenti 731 e 100 erano arrivati a produrne per un peso di 45 chilogrammi per ogni periodo riproduttivo di 3-4 mesi.

Fin dagli inizi del 1952 si riscontrano nella Corea del Nord focolai isolati di peste. Ogni volta si constata l'apparizione improvvisa di pulci immediatamente dopo incursioni aeree. Si verificano 7 incidenti del

genere, il primo dei quali risale all'11 febbraio. Ben sei di questi sette casi rivelano che le pulci sono infette da *Pasteurella pestis*.

Il 18 febbraio ha luogo un'incursione sul villaggio di Balnam R. Subito dopo sono rinvenute masse di pulci, successivamente esaminate e riconosciute infette da *Pasteurella pestis*. Un'epidemia di peste si dichiara. Su 600 abitanti del villaggio 50 sono colpiti dalla peste e 36 muoiono. Ora, secondo le informazioni raccolte dalla Commissione, non vi era stata peste in Corea da oltre 500 anni. I centri più vicini giudicati endemici si trovano a 450 chilometri nel nord-est della Cina e a 1500 chilometri a sud. Inoltre i focolai di peste si verificano nel mese di febbraio, con almeno tre mesi di anticipo in confronto al dichiararsi di un'epidemia in condizioni normali per condizioni climatiche. Le pulci rinvenute non sono pulci di ratti, le quali sono il vettore abituale dei bacilli della peste, ma pulci dell'uomo. Proprio il sistema usato dai Giapponesi nella seconda guerra mondiale.

La Commissione, durante il suo soggiorno in Corea, ha inoltre occasione di esaminare due casi speciali. Il primo è quello verificatosi a Kang-Su verso la fine di marzo. Dopo un'incursione aerea notturna, un contadino trova al mattino un ammasso di pulci galleggianti su un serbatoio d'acqua. Probabilmente punto da altri insetti disseminati sul terreno intorno al serbatoio, il contadino muore di peste bubbonica qualche giorno dopo. La diagnosi è abbondantemente confermata; risulta pure che le pulci trovate erano infette dai bacilli della peste. Naturalmente, pronte misure sanitarie, subito prese a Kang-Su, evitano il propagarsi dell'epidemia.

I membri della Commissione hanno la possibi-

lità di esaminare le colture dei microbi isolati dagli organi dei morti, a suo tempo, dai servizi batteriologici coreani: si tratta proprio di bacilli della peste. Allo stesso modo essa esamina il materiale anatomico-patologico e istologico proveniente dalle vittime.

Il secondo caso è quello di due ufficiali del Corpo Volontari Cinesi i quali rinvennero su una collina della zona di Hoi Yang una massa nereggiante di pulci ben visibile sulla neve, sulla quale spicca come una enorme macchia ovale. Era passato da poco un aereo. La macchia ovale è così brulicante che, avvicinati, i due ufficiali hanno la parte inferiore dei pantaloni immediatamente coperta di insetti. I due ufficiali bruciano subito con del petrolio gli insetti. Per fortuna i due erano stati preventivamente vaccinati per cui non vengono contaminati. Anche in questo caso gli esami batteriologici dimostrano trattarsi di pulci infette da *Pasteurella pestis*. Non occorre essere scienziati per sapere che le pulci dell'uomo non si trovano mai in quantità così rilevante in luoghi lontani da abitazioni umane. Il rinvenirne addirittura un ammasso di decine di migliaia su un terreno incolto, lontano da abitazioni umane, non può essere spiegato altrimenti che collegando il fatto al passaggio di un aereo segnalato il mattino stesso all'alba. Non vi è altra spiegazione possibile. Il professor Phyman, sul numero di agosto del 1948 del bollettino *Atomic Scientist*, non aveva forse scritto: « *I batteri apportatori di morte possono essere gettati dall'aereo o mediante proiettili teleguidati* »?

In entrambi questi casi, è necessario poi tener conto del fatto che manca un anello alla catena epidemiologica abituale della peste provocata da *pulex irritans*. L'epizoozia, infatti, si manifesta dapprima nei roditori, i quali provocano l'esplosione della pe-

ste tra gli umani, sui quali le *pucca myxans* si infettano a loro volta. Manca in questi casi la presenza di roditori, vivi o morti che siano.

Di fronte a questi fatti la Commissione ha dovuto concludere per l'impiego, da parte delle forze aeree degli S.U. in Corea, di metodi del tutto simili a quelli che erano stati utilizzati dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale. E' anzi da notare che la Commissione, durante il suo soggiorno in Corea, raccoglie anche documenti che provano come il famoso batteriologo giapponese Ishii Shiro, emigrato in America, è segnalato due volte in Corea agli inizi del 1952 e una terza volta nel marzo 1952.

Ma la disseminazione di pulci infette di bacilli della peste non è il solo mezzo impiegato in Corea per provocare artificialmente epidemie. La Commissione deve constatare l'impiego di molti altri procedimenti; per esempio essa ha occasione di esaminare dettagliatamente l'episodio di Kan-Nan.

Un'invasione di topi.

Il mattino del 5 aprile gli abitanti di alcuni villaggi della zona di Kan-Nan si trovano, svegliandosi, circondati da una quantità di animaletti che assomigliano a topi. Sono infatti topi campagnoli. Se ne trovano dovunque, alcuni morti o moribondi, molti vivi, nei cortili, sui tetti, nelle case, e perfino nascosti nei letti. La caccia inizia immediatamente e ben 717 topi sono catturati o raccolti. Il fatto è anormale per due motivi: perchè i roditori, di solito, non fanno la loro apparizione in questa regione che un mese più tardi, e in secondo luogo perchè i topi campagnoli non si rifugiano mai nelle abitazioni degli uomini. In terzo luogo si riesce ad appurare che la specie di

questi topi non era mai stata riscontrata in precedenza nella regione.

E' assodato che la notte precedente il 5 aprile un aereo ha sorvolato la regione. Questo fatto, ancora una volta, non può non essere messo in relazione con l'improvvisa invasione di topi, i quali risultano, naturalmente, portatori della peste che si dichiara quasi subito tra gli abitanti. L'identificazione dei bacilli di *Pasteurella pestis* da parte dei servizi batteriologici cinesi è confermata dagli esami eseguiti personalmente dai membri componenti la Commissione. La dimostrazione risulta fatta di fronte alla Commissione al completo, nei laboratori.

Un altro dei tanti casi è quello di Kuantien dove la Commissione constata l'apparizione anormale e simultanea di mosche antropofaghe e di ragni, rinvenuti il 12 marzo 1952, alle ore 12,30, poco dopo il passaggio di otto aerei americani. Il caso non presenta solo anomalie stagionali, ma zoogeografiche nello stesso tempo, perchè si tratta di insetti la cui presenza non era mai stata constatata nella zona.

Questa volta gli esami batteriologici provano la presenza negli insetti di agenti del carbonchio.

A Dai-Dong alcuni contadini rinvennero a terra, il 16 maggio 1952, involti di paglia contenenti molluschi di mare contaminati: li raccolgono, li mangiano e muoiono di colera.

Parlano gli aviatori americani prigionieri.

La Commissione ha occasione di esaminare e di studiare scrupolosamente numerosi casi del genere, tutti riportati con estrema diligenza nella relazione che è stata pubblicata. Un numero rilevante di persone vengono interrogate. Tra queste, verso la fine

dell'inchiesta, si trova anche un agente segreto introdotto in Corea il 29 marzo insieme con un sergente telegrafista e catturato il 20 maggio successivo.

Questi racconta dettagliatamente in quali circostanze era stato incaricato di procurare e trasmettere notizie sulle eventuali epidemie di peste, di colera, di carbonchio ecc., scoppiate in determinate zone della Corea del Nord, le stesse che erano state oggetto di incursioni batteriologiche.

Anche quattro aviatori americani fatti prigionieri vengono interrogati dalla Commissione. Sono il tenente pilota Enoch, il tenente pilota Quinn, i sottotenenti O' Neal e Kniss. Le dichiarazioni dei quattro testimoni sono state registrate e riprodotte, e confermano in modo schiacciante la realtà della guerra batteriologica condotta dagli americani in Corea.

Conclusioni della Commissione Scientifica.

Infine, le conclusioni, brevissime, riservate, estremamente serie e prudenti, della Commissione Scientifica. Esse dicono testualmente:

«Dagli inizi del 1952 fenomeni di carattere insolito si sono manifestati sul territorio della Corea e della Cina provocando affermazioni da parte dei popoli e dei Governi di questi paesi, secondo le quali forze armate degli Stati Uniti avrebbero utilizzato la guerra batteriologica.

La Commissione Scientifica Internazionale formata per esaminare i fatti pertinenti ha concluso i suoi lavori dopo oltre due mesi di indagini sul posto. Essa si è trovata in presenza di un gran numero di avvenimenti, alcuni dei quali hanno una concatenazione coerente e si sono rivelati dimostrativi. Soprattutto

su questi ultimi essa ha oncentrato i suoi sforzi. Così essa è giunta alla seguente conclusione:

i popoli coreano e cinese sono stati oggetto di attacchi microbiologici ripetutamente commessi da unità degli Stati Uniti. Diversi metodi di disseminazione furono utilizzati, tra cui alcuni sembrano essere lo sviluppo di quelli impiegati dai militari giapponesi durante la seconda guerra mondiale.

La Commissione è giunta a queste conclusioni collegando fra loro tutti i fatti secondo le leggi della logica. Essa ha dovuto inchinarsi di fronte alle prove e constatare che un procedimento così inumano è stato utilizzato nonostante l'universale riprovazione.

Essa invita i popoli di tutto il mondo a raddoppiare i loro sforzi per impedire la guerra e perchè i progressi della scienza non servono alla distruzione dell'umanità ».

Seguono le firme di tutti i membri della Commissione.

Il prof. Needham racconta...

Onorevoli colleghi, il professor Needham è incontestabilmente uno degli scienziati più autorevoli di questa Commissione. In una intervista concessa a Claude Morgan e riportata nel numero di ottobre della rivista «*Défense de la Paix*», egli confida al giornalista di essere partito per la Corea con uno stato d'animo di profondo scetticismo, non circa le possibilità d'impiego dell'arme batteriologica, in quanto egli aveva vissuto, si può dire, l'esperienza batteriologica compiuta dai giapponesi, ma sulla realtà effettiva dell'impiego di quest'arme in Corea. Questo stato d'animo era comune, egli afferma, a tutti i membri della Commissione. Per questo il primo atto della

Commissione era stato quello di studiare un certo numero di casi verificando il valore delle basi scientifiche dei documenti redatti a suo tempo da scienziati cinesi. La conclusione è stata che queste basi scientifiche erano serie e rigorose.

Naturalmente il professor Needham dice al giornalista di non aver visto con i suoi occhi scendere dal cielo i recipienti contenenti le colture batteriche o gli insetti, nè di aver visto atterrare un aereo compiacente con il suo carico intatto e l'equipaggio disposto a fare una relazione minuta dell'incarico ricevuto. Sarebbe stata davvero una fortuna straordinaria per un ricercatore di prove. Tuttavia il professor Needham nega che sia stata predisposta in Corea una messa in scena gigantesca alla quale avrebbero dovuto partecipare più di duecento scienziati e centinaia e centinaia di contadini sparsi per la campagna. « *Gli scienziati cinesi, educati nelle università occidentali — ha detto Needham — noi li conosciamo. Non sono degli attori. E nemmeno i contadini sono degli attori... Le loro testimonianze concordano tra di esse e si accordano con le altre osservazioni che sono state fatte. E poi, la peste è la peste, e la Corea non aveva visto un caso di peste da cinque secoli* ». Nè la peste può essere stata portata in Corea dai volontari cinesi, secondo l'ipotesi avanzata dal giornalista nel corso della intervista, perchè « *se si dichiara un'epidemia di peste in circostanze normali si trovano sempre roditori morti. Tutte le testimonianze concordano nel constatare che la peste si è manifestata là dove nessuno ha visto topi morti. E poi la peste è una malattia che si dichiara sempre d'estate. Ora i casi constatati in Corea sono di febbraio, cioè tre o quattro mesi prima dell'estate* ». E il professor Needham conclude con una affermazione di estrema gravità: « *Io credo*

che questi attacchi microbici possono essere caratterizzati come un esperimento su larga scala, compiuto su una popolazione vivente, una specie di prova generale ».

Il professor Needham confida infine al giornalista i suoi progetti per l'avvenire. Egli intende curare la pubblicazione del rapporto e degli annessi, un volume di oltre 600 pagine, quindi provocare in Inghilterra, riunioni di carattere strettamente scientifico ed anche altre riunioni pubbliche, che gli consentano di far conoscere la verità. E, fatto che ci sembra di grande interesse, egli conta di essere convocato dalla Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Comuni, perchè un deputato laburista ha chiesto che un dibattito sia aperto sull'impiego delle armi batteriologiche in Corea. Il professor Needham conclude l'intervista affermando che « *questa questione desta grande interesse in Inghilterra e che gli americani non potranno più accontentarsi di una generica smentita ».*

I Parlamenti si pronuncino.

E' fuori luogo, onorevoli colleghi, chiedersi se anche in Italia la Commissione degli Affari Esteri del Parlamento farebbe bene a convocare a sua volta il delegato italiano che ha fatto parte di questa Commissione, il professor Olivo dell'Università di Bologna? Per parte mia, ritengo che sarebbe una dimostrazione di alto senso di responsabilità. La questione della guerra batteriologica è così scottante che è stata sollevata non soltanto alla Commissione del Disarmo dell'O.N.U., il 14 marzo scorso, per merito del delegato sovietico signor Malik, ma anche in numerosi Parlamenti. Vorrei ricordare ai colleghi, ad esempio,

l'interpellanza presentata alla Camera belga dal deputato socialdemocratico Henri Robus, il quale si rivolge al Ministro degli Affari Esteri in questi termini: « Secondo una informazione del Washington Post riprodotta nel numero del 5 aprile del giornale di Gand, « Voornit », l'esercito americano avrebbe deciso, dopo lunghe ricerche, di passare alla fabbricazione industriale delle armi batteriologiche e avrebbe ottenuto a questo scopo dei crediti importanti dal Congresso Americano. Il numero del 21 marzo 1952 della rivista « U.S. New World Report » contiene da parte sua una lunga descrizione dei preparativi americani relativi alla guerra batteriologica. Secondo queste affermazioni i nostri alleati si sarebbero specializzati in febbre tifoidea, febbre gialla ed altre malattie, difficili da combattere perchè ormai quasi scomparse, i cui microbi si possono facilmente diffondere per vaporizzazione aerea. Si aggiunge che, ufficialmente, viene indicato che non è intenzione degli Stati Uniti di servirsi se non a titolo di rappresaglia, ma « d'altra parte, la prova dell'uso delle armi batteriologiche risulta pressochè impossibile ».

Noi chiediamo:

- 1.) Il Ministro degli Affari Esteri è in condizione di confermare o smentire queste informazioni?
- 2.) Ritiene egli che il Belgio sia ancora legato al Protocollo di Ginevra del 1925, ratificato dalla maggioranza dei nostri alleati ma non dagli Stati Uniti, a quanto pare, e che proibisce l'impiego delle armi batteriologiche?
- 3.) Il Ministro degli Esteri è dell'avviso, come il Governo olandese, che l'interdizione delle armi batteriologiche rivesta un carattere assoluto e non ammetta nessuna eccezione « anche nel caso che sorga il sospetto che il nemico vi abbia fatto ricorso »?

3.) *Il Ministro può dare l'assicurazione che l'arme batteriologica non è preparata e non sarà in alcun modo impiegata dall'Esercito belga?*

5.) *Il Ministro è disposto a domandare formalmente ai membri del Consiglio Atlantico di rinunciare a qualunque preparativo di una simile guerra?».*

Queste domande potrebbero essere poste anche al Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana. Tuttavia io credo che noi dobbiamo in ogni modo chiedere la condanna delle armi batteriologiche e credo che la decisione che bisogna ottenere, onorevoli colleghi, è la ratifica del Protocollo di Ginevra. da parte di tutti gli Stati, perchè esso è oggi l'unico documento che garantisca i popoli dall'impiego delle criminali armi biologiche.

Per questo noi abbiamo preparato e presentiamo ora un ordine del giorno in cui è detto che la Camera « ispirandosi all'invito altamente umanitario espresso dalla XVIII Conferenza Internazionale della Croce Rossa, tenuta a Toronto, invita il Governo ad esercitare i suoi uffici presso i governi che non abbiano ancora aderito o che non abbiano ratificato la convenzione di Ginevra perchè colmino questa lacuna ».

Perchè la Corea ha respinto l'inchiesta proposta dagli americani?

Perchè, onorevoli colleghi, abbiamo voluto espressamente riferirci proprio alla Conferenza Internazionale della Croce Rossa? Non solo perchè la Conferenza di Toronto ha espresso questo voto in un suo solenne documento, ma anche per tentare di dissipare una volta per sempre, di fronte all'opinione pubblica, un equivoco che dura ormai da troppo tempo.

Ho detto agli inizi che il signor Kuo-Mo-Jo alla

riunione di Oslo del Comitato mondiale della pace avrebbe dichiarato, ed ha infatti dichiarato, che una delegazione formata dal Comitato Internazionale della Croce Rossa per condurre una inchiesta in Corea non sarebbe stata gradita dal Governo cinese e dal Governo coreano, perchè il Comitato Internazionale della Croce Rossa non darebbe garanzie sufficienti di prestigio internazionale e di assoluta indipendenza da ogni tendenza politica.

Voci scandalizzate si sono levate a protestare contro questa affermazione. Ebbene, noi dobbiamo dissipare l'equivoco che dura ormai da troppo tempo sui titoli del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

L'unico organismo internazionale della Croce Rossa è un altro, è appunto la Conferenza che si è riunita recentemente a Toronto, con la partecipazione di 760 delegati rappresentanti di 52 delle 69 organizzazioni nazionali della Croce Rossa, con la presenza dei rappresentanti di 72 governi, di rappresentanti della Lega delle Società della Croce Rossa ed infine del famoso Comitato Internazionale della Croce Rossa. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa può autodefinirsi « internazionale » fin che vuole, ma è un Comitato svizzero, nulla di più. Nacque per iniziativa dello svizzero Dunant il 17 febbraio 1863, dopo che questi aveva svolto con alto senso umanitario opera di aiuto ai soldati feriti durante la battaglia di Solferino. Da quel momento egli si era fatto propagatore del principio della neutralità dei feriti e di coloro che li curano. Successivamente organizzazioni nazionali dello stesso tipo sorgono in numerosi paesi.

Ma soltanto nel 1919 nasce la Lega delle Società della Croce Rossa, il cui organo supremo è una

Conferenza Internazionale, quella appunto che si è riunita a Toronto. Fra una Conferenza e l'altra siede una Commissione Permanente formata da 5 membri eletti dalla Conferenza Internazionale, da due designati dalla Lega delle Società della Croce Rossa, e da due designati dal cosiddetto Comitato Internazionale della Croce Rossa.

« Nonostante il nome, il Comitato Internazionale è un organismo svizzero, composto esclusivamente da personalità svizzere... Non partecipa alla Conferenza Internazionale della Croce Rossa che come esperto... » dice anche Claude Julien sul numero del 29 luglio di quest'anno del quotidiano francese « Le Monde ». Ora, le origini di questo Comitato sono quelle che sappiamo. Nessuno vuol disconoscere i suoi meriti. Però sappiamo anche in quali circostanze esso sia stato incaricato di condurre un'inchiesta sui campi di sterminio nazisti durante la seconda guerra mondiale, così come sappiamo l'incredibile conclusione alla quale giunse. Fu affermato, alla fine di quell'inchiesta, che si trattava di comuni campi di prigionieri e nel mondo intero, di fronte alla gente semplice, quest'affermazione passa ancora per un atto della « Croce Rossa Internazionale ». Guai a noi se dovessimo lasciar ripetere un simile tragico equivoco! Non dimentichiamo mai che se l'umanità avesse conosciuto davvero e in tempo che cosa avveniva nei campi di sterminio, forse molti fra noi non piangerebbero oggi i loro morti! Come si può pretendere ora che una Commissione formata da un Comitato che si dice Internazionale ma in verità è soltanto svizzero, e che per di più ha già dato una prova così clamorosa di partigianeria sia accettata dalla Cina e dalla Corea?

Alla Conferenza di Toronto la questione del Comitato Internazionale fu sollevata, e ad esso si con-

testò anzi il diritto di chiamarsi in tal modo. Naturalmente fu difeso calorosamente da alcuni suoi amici. Nè, ripeto, vi è fra noi chi vuol contestare i meriti che il Comitato Internazionale svizzero ebbe in passato e potrà avere in avvenire, però pare anche a noi puerile pretendere che esso, che non rappresenta nessuno possa essere invocato come un'autorità internazionale, possa lasciar credere di parlare a nome di tutte le organizzazioni nazionali della Croce Rossa solo perchè, come hanno detto a Toronto i suoi amici, è il « *padre* » della Croce Rossa o ne è la « *pietra angolare* ».

La Croce Rossa ha condannato le armi batteriologiche.

La Conferenza Internazionale è il solo organismo che rappresenti le Croci Rosse sul piano mondiale. Ebbene, questa Conferenza avrebbe potuto realizzare l'invio di una sua Commissione in Corea, se la proposta in tal senso avanzata a Toronto dalla delegazione australiana non fosse stata ritirata dalla stessa in circostanze rimaste un pò oscure o, almeno, senza giustificazione apparente. Ad ogni modo la Conferenza Internazionale della Croce Rossa tenuta a Toronto nel luglio scorso ha preso una posizione netta e onesta sulla questione della guerra batteriologica. L'unanimità è stata raggiunta a Toronto fra i rappresentanti delle 52 organizzazioni nazionali della Croce Rossa e i rappresentanti di 72 governi (compreso quello degli Stati Uniti) sulla proposta presentata dalla dottoressa Irma Domanska, la quale, sostanzialmente, constatato che alcuni governi non hanno ancora aderito al Protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925 a proposito dell'interdizione delle armi batteriologiche

o non l'hanno ratificata, invita i governi a colmare questa lacuna e impegna le organizzazioni nazionali della Croce Rossa ad agire in tal senso presso di essi.

Inoltre il documento finale approvato a Toronto denuncia « *la guerra che divide le Nazioni e getta la discordia come il più grave flagello dell'umanità suscettibile di ricondurla alla barbarie* ». Questo documento invita le organizzazioni nazionali della Croce Rossa a « *compiere tutti gli sforzi per evitare e dissipare le incomprensioni fra le Nazioni... a intensificare la cooperazione e la mutua assistenza allo scopo di creare fra le Nazioni una vera comprensione e prevenire il flagello della guerra* ».

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Presentando il mio ordine del giorno alla Camera, chiedendo al Parlamento italiano di compiere un atto che può contribuire a far cessare la guerra batteriologica in Corea, penso di avere in qualche modo risposto anche all'appello angoscioso delle madri coreane.

Pace per la Corea!

A Vienna, durante la Conferenza Internazionale per la Difesa dell'Infanzia, nell'aprile scorso, io ebbi occasione di sedere in una commissione di cui faceva parte anche una di queste madri, una dottoressa in medicina. Questa donna coreana, dopo aver descritto gli orrori da lei stessa vissuti nel suo paese, chiese a noi che facevamo parte della Commissione di esprimere in un documento che stavamo discutendo la condanna per l'impiego delle armi batteriologiche da parte di unità dell'Esercito americano in Corea. Noi assistemmo allora ad una scena assai penosa. Parecchi componenti la Commissione, gente onesta e ri-

spettabile che gode di un grande prestigio nel proprio paese, nel quale fortunatamente la guerra non è in atto, si alzarono uno dopo l'altro e con parole di pietà, di compassione, risposero alla delegata coreana che essi comprendevano il suo strazio, che erano pronti a credere ai fatti denunciati, ma che non avendone davanti agli occhi le prove non potevano accettare la sua richiesta.

Anche un giovane sacerdote francese si alzò e dichiarò, come gli altri, di avere il cuore spezzato ma di non poter accettare di includere nel documento la condanna da lei proposta.

L'interprete, coreana essa pure, traduceva parola per parola le dichiarazioni, e, a mano a mano che queste si succedevano, il viso dell'infelice madre, pallido e sconvolto, pareva farsi di pietra. Ma quando tutti tacquero, essa parve all'improvviso reagire alla sua disperazione, si alzò e, quasi gridando, con la voce rotta dai singhiozzi si rivolse a ciascuno di noi e a me sembrò quasi ci accusasse a uno a uno, noi, donne dalle mani lisce, uomini dal volto accuratamente rasato, che saremmo tornati tra poco nei nostri paesi dove non si vive tra le macerie mille volte sconvolte dai bombardamenti, dove non si vive sotto terra come talpe, dove sulla vita dei bambini non pende l'orrenda insidia della peste. Che cosa disse quella madre coreana noi non sapremo mai: l'interprete non traduceva, singhiozzava anch'essa senza ritegno.

Io provai, insieme con un profondo senso di pietà, un grande sconforto e quasi un senso di rimorso, come se mi sentissi in qualche modo responsabile perchè le madri del mio paese non conoscono ancora, tutte, la verità sulla Corea e non hanno perciò ancora dato alle loro sorelle coreane l'aiuto necessario per far ces-

sare la guerra, per imporre che le armi batteriologiche siano bandite.

In nome delle sofferenze delle madri coreane e perchè alle madri italiane sia risparmiato un tale orrore, noi chiediamo oggi alla Camera di invitare il Governo « *ad esercitare — come dice il nostro ordine del giorno — i suoi uffici presso i Governi che non hanno ancora ratificato o non hanno ancora accettato la Convenzione di Ginevra, perchè colmino questa lacuna, garantendo tutta l'umanità dall'impiego del terribile flagello della guerra batteriologica* ».

(Vivi applausi all'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

STAT

Nella seduta del 15 ottobre 1952 è stato presentato alla Camera il seguente o.d.g.:

STAT

LA CAMERA

constatato che alcuni Governi non hanno ancora aderito al protocollo di Ginevra del 17 Giugno 1925, l'unico che faccia espresso divieto dell'impiego di armi batteriologiche a scopo di guerra, o non l'hanno ancora ratificato,

aderendo all'invito altamente umanitario espresso dalla XVIII^a Conferenza Internazionale della Croce Rossa tenuta a Toronto nel luglio 1952,

INVITA IL GOVERNO

ad esercitare i suoi uffici presso i Governi suddetti perchè vogliano colmare tale lacuna garantendo in tal modo tutta l'umanità dall'impiego del terribile flagello della guerra batteriologica.

*M. Maddalena Rossi
Rosetta Longo
Giuliana Nenni
Leonilde Iotti
Irene Coccoli*

Declassified in Part - Sanitized Copy Approved for Release 2012/12/12 : CIA-RDP80S01540R001600250001-2